

Notiziario

della CURIA ARCIVESCOVILE di LUCCA

Pubblicazione quindicinale

Direttore Responsabile: Francesco Cerri

Redazione: Curia Arcivescovile - Lucca - tel_0583 430934

Spedizione in A. P. - art. 2 C. 20/c legge 662/96 - Filiale di Lucca - n. c. pubblicità

Registrazione frl Tribunale di Lucca n. 216 del 13/04/1970

Stampato in proprio

Speciale

n. 4

CONVEGNO DIOCESANO

Sommario

- Pag. 3 Lettera di Mons. Arcivescovo
- Pag. 4 **È QUI LA FESTA?**
Convegno Diocesano
- Pag. 4 Programma
- Pag. 5 Notificazione dell'Arcivescovo
- Pag. 6 Per l'approfondimento (1)
«SULLA FESTA»
di Piero Stefani
- Pag. 8 Per l'approfondimento (2)
«ANTROPOLOGIA DELLA FESTA»
di Francesco Russo
- Pag. 10 Per l'approfondimento (3)
Da **“Il Sabato - Il suo significato per l'uomo moderno”**
di Abraham Joshua Heschel
- Pag. 12 Per l'approfondimento (4)
Da **“Il Piccolo principe”**
di Saint-Exupery
- Pag. 13 **APERITIVO PER MATURANDI**
- Pag. 15 **EDUCATORI IN CAMPO**
Argegna, 17-19 agosto 2017
- Pag. 16 **Pellegrinaggio Diocesano Giovanissimi a ROMA**
29-30 agosto 2017





Italo Castellani
Arcivescovo di Lucca

Lucca, 15 maggio 2017

Cari presbiteri e diaconi

mi rivolgo a voi per invitarvi a partecipare al convegno diocesano che si tiene il 19 e 20 giugno p.v.

Per il lavoro pastorale che stiamo affrontando questo convegno ha una importanza veramente grande.

In questo anno, infatti, ho chiesto di lavorare (anche mediante l'aiuto delle recenti schede) perché ogni comunità prenda consapevolezza e realizzi ciò che è essenziale per la sua vita come comunità, spesso composta da più frazioni e quindi con una nuova coscienza e modalità di organizzarsi sul territorio.

In questo processo di rinnovamento la festa, costituisce certamente un momento in cui la comunità vive la propria identità: si incontra per celebrare il Signore e così cresce nella fede. Della necessità della festa condivisa la Chiesa ne ha consapevolezza fin dall'antichità, come ci testimoniano i martiri di Abitene che affrontarono la morte per non rinunciare alla festa perché, confessarono “senza domenica non possiamo vivere”.

Sono sicuro che il Convegno offrirà elementi utili per riscoprire il valore umano e cristiano della festa e vi invito fin da ora a farne oggetto di riflessione nei mesi estivi per trarne spunti pastorali.

Vi attendo numerosi insieme ai laici i quali saranno rafforzati nel senso ecclesiale vedendo che i loro pastori, per primi, hanno a cuore il bene della Chiesa e dell'umanità.

In questa prospettiva e per poter partecipare vi invito espressamente a non celebrare le Messe nel pomeriggio dei giorni del Convegno; la presenza di tutti – preti e laici – sarà un bel segno grande della nostra comunione ecclesiale!

In unità di preghiera, Vi benedico,

✠ *Italo Castellani*

ARCIVESCOVO

+ *Italo Castellani*

9 - 20 giugno 2017
Basilica di S. Frediano - Lucca

È QUI LA FESTA?

CONVEGNO DIOCESANO

Anche quest'anno prima della pausa estiva la diocesi offre un momento di riflessione che vuol aiutare a “pensare” per approfondire la propria visione del mondo in prospettiva di fede.

I contributi dei relatori potranno essere ripresi nell'estate, anche in piccoli gruppi per un ulteriore approfondimento e in prospettiva di vita pastorale.

Quest'anno riflettiamo sulla festa. Con tutti i problemi che viviamo potrebbe essere percepita come un di più! In realtà la festa sia dal punto di vista umano che cristiano è elemento indispensabile per dare senso al tempo e alla convivenza umana. E dire festa significa astenersi dal lavoro, incontrarsi per celebrare qualcosa che si ha in comune, esprimersi con dei riti. Senza festa tutti i giorni sono uguali, come per gli animali, senza festa ogni uomo è solo con le sue fatiche e anche senza quella speranza di un mondo nuovo che la festa lascia percepire.

Come sempre l'argomento viene affrontato in una duplice prospettiva: **nel suo valore umano (la prima sera)** e nella prospettiva della fede (seconda sera).

PROGRAMMA

LUNEDÌ 19 GIUGNO 2017

- ore 18.30: Accoglienza e Preghiera
- ore 19.00: Relazione: «**La festa salva l'uomo o no?**»
(*Giannino Piana*, teologo)
- ore 20.00: Dialogo con il relatore
- ore 20.30: Sospensione dei lavori

MARTEDÌ 20 GIUGNO 2017

- ore 19.00: Relazione: «**Vivrà la Chiesa senza la festa?**»
(*Enzo Bianchi*, monaco fondatore della comunità di Bose)
- ore 20.00: Dialogo con il relatore
- ore 20.30: Sospensione dei lavori

NOTE LOGISTICHE

Il **parcheggio** più vicino alla sede del Convegno è il “Don Baroni” (zona Luna Park) a 5 minuti da S. Frediano raggiungibile passando dalla sortita omonima.

NOTIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

da leggere alle Messe di domenica 11 giugno 2017



Italo Castellani
Arcivescovo di Lucca

Carissimi fratelli e sorelle,

questo mio breve scritto vi raggiunge mentre state vivendo l'esperienza della celebrazione festiva dell'Eucaristia: è il momento più alto della vita della Chiesa ed è vitale per la nostra identità. Qui ci riscopriamo comunità, qui incontriamo il Signore, da qui ripartiamo per testimoniare la sua presenza con la nostra vita.

La comune fede cristiana, infatti, richiede che "il primo giorno dopo il sabato ci ritroviamo riuniti nello stesso luogo per celebrare la pasqua del Signore". Senza la festa celebrata insieme la Chiesa non può vivere e l'esperienza ci testimonia che fuori la fede dei discepoli comincia a morire dal momento che non si condivide più, nella festa, la celebrazione della resurrezione del Signore.

Ma abbiamo bisogno di riscoprire la necessità della festa anche per la nostra umanità perché dove non c'è festa si disgrega la convivenza sociale.

Per questo motivo vi invito a partecipare al prossimo convegno diocesano che si terrà a Lucca lunedì 19 e martedì 20 giugno p.v. Sarà l'occasione per scoprire il senso della festa e quando udito che potrà essere oggetto di riflessione nei mesi successivi in ogni comunità.

Vi chiedo di estendere l'invito anche ad altre persone, credenti e non, a chiunque cerca riferimenti per trovare un senso alla propria vita.

✠ *Italo Castellani*
ARCIVESCOVO

+ Italo Castellani

NOTA BENE

- ▶ Si invitano i parroci a predisporre intenzioni nella preghiera universale delle celebrazioni festive in riferimento all'importanza di ritrovarsi per approfondire il dono della fede e per rispondere con fedeltà alla missione di evangelizzare affidata alla Chiesa.

«SULLA FESTA»

da una intervista a **Piero Stefani**
docente all'Università di Ferrara e alla Facoltà Teologica di Milano

INTERVISTATORE – *«Ogni festa dovrebbe essere in grado di “dare tempo” al tempo, di strapparci dal suo continuo incessante fluire. Infatti, le feste si collocano a conclusione di un periodo: la settimana, la stagione, l'anno o altro, e sempre ne aprono uno nuovo. Le feste scandiscono il tempo segnando il termine e l'inizio. Eppure sembra che la nostra cultura non sappia più cosa farsene di tutto ciò. Sociologi, psicologi, filosofi, teologi, tutti sembrano concordare sul fatto che la festa è sempre più in crisi e che lentamente viene fagocitata dal tempo feriale, divenendo come una semplice variante complementare di quello. È come se oggi temessimo di spezzare, di staccarci qualitativamente dal tempo feriale, per calarci in un tempo radicalmente diverso come quello della festa in senso proprio. Questa difficoltà a entrare e stare nella festa si può ricondurre certamente a diversi fattori, più o meno recenti, di trasformazione della nostra cultura, eppure sembra anche appartenere a una durezza molto più antica, quasi insita nel cuore dell'uomo.»*

P. S. – Nell'orizzonte biblico c'è questa accentuazione insistita di “comandare la festa”: «Osserverai la festa degli azzimi» (Es 23,15); «Osserverai la festa della mietitura» (Es 23,16); e così il sabato, le feste del pellegrinaggio, etc. Ora, questa dimensione del comando sembra essere scarsamente percepita nel mondo attuale: nella cultura secolarizzata, ma anche nella stessa cultura cattolica che ha messo assai in disparte il linguaggio del vecchio catechismo che definiva le feste «comandate». Infatti il sentire comune avverte oggi la dimensione del comando come antitetica alla festa, come un non-far-festa, perché sembra ovvio che non si può fare festa per dovere o in obbedienza a un precetto. Ebbene questo è un punto assai interessante su cui riflettere, perché è vero che la festa è espressione di una spontaneità, di

una gratuità interna e autonoma, tuttavia se ci limitiamo a questo aspetto la festa stessa rischia di scomparire, anzitutto a causa della sua componente *collettiva*. Se uno vive di ritmi puramente autonomi farà l'esperienza di feste di piccoli gruppi, localizzate, e perciò inserite in un contesto non-festivo. In questo caso non c'è una comunità che fa festa, ma si crea una comunità festiva, col problema di vivere allora la propria festa come estranea alla non festa altrui.

In secondo luogo, questa idea del comando in realtà c'è ancora, ma rimane implicita ed è trasmessa per via del clima per cui uno si sente costretto a far vacanza o a seguire il ritmo di certe ritualità festive sospinto da un obbligo indiretto, ma non per questo meno vincolante. Al contrario il comando esplicito porta l'idea che la festa, come ogni altra dimensione comandata, è un punto d'arrivo che va conquistato e non un dato spontaneo: bisogna imparare a far festa. Oggi abbiamo pressoché completamente dimenticato questo aspetto; per noi è del tutto scontato imparare a lavorare, ma non a far festa. E qui sarebbe importante assumere una responsabilità rispetto all'idea della festa. Questo è il senso generale del comando biblico, che come tutti i comandi è un camminare, perciò richiede di essere appreso e rimanda sempre a un'ulteriorità, a un oltre da raggiungere.

INTERVISTATORE – *Ma tutto questo è recuperabile?*

P. S. – Il discorso è molto complesso, perché per recuperare questa linea bisogna pensare che la comunità sia costituita pre-festivamente, vale a dire che la festa sia un momento della comunità e non il suo atto costitutivo. Non è la festa che crea comunità, ma la comunità fa festa. La faccenda allora si complica anche perché abbiamo dei riscontri

sempre più deboli del nostro essere comunità. Anche rimanendo soltanto a livello civile, vediamo moltiplicarsi il numero delle feste nel senso più debole del termine, legate alle occasioni più estemporanee: festa di questo o di quel prodotto culinario, di quella particolare usanza micro-locale. Si tratta di feste “occasionali” dove la comunità si crea al momento della festa e poi scompare: si fa festa con quelli che sono lì in quel frangente. Quando invece la festa presuppone già una comunità troviamo un riscontro e una identificazione più scarse. Spesso perciò le feste sono progettate pensandole come mezzo per conseguire un fine, servono come tentativi per verificare per testare o per tentare di rianimare una comunità che dovrebbe esserci o, quantomeno, si vorrebbe che ci fosse. Ma, tornando al nostro punto di partenza, ribadisco l'idea che le feste sono comandate o comandabili solo nel momento in cui una comunità è pre-esistente. Altrimenti abbiamo solo la festa aggregante che è fine a se stessa, che non ha valore celebrativo e memoriale, perché si esaurisce nel momento in cui viene vissuta. [...]

INTERVISTATORE – *Tornando a questo punto alla domanda da cui siamo partiti, ovvero il ruolo della festa nella società contemporanea, come si colloca la domenica in un tale contesto?*

P. S. – Nella nostra società, ove i tempi del lavoro sono sempre più frammentati e interconnessi tra di loro, la diversità del tempo festivo tende a scomparire. Inoltre, allorché la dimensione fondamentale in cui viene concepito il riposo è il divertimento, è inevitabile che durante le feste qualcuno lavori appunto perché gli altri possano divertirsi. Il tempo festivo diviene quindi semplicemente “integrativo” di quello feriale: qualcuno lavora perché gli altri si divertano. Senza considerare poi che anche il divertimento è eterocomandato e quindi è esso stesso una specie di lavoro, vedi certi sport che si devono fare per restare in forma, etc. Qui emerge in tutta la sua difficoltà il problema della settimana. Psicologicamente, in Occidente e conseguentemente in tutto il mondo, la settimana è stato un punto di resistenza molto forte, basti ricordare il tentativo fallito durante la rivoluzione francese di introdurre una scansio-

ne decimale dei giorni. Eppure quello della settimana è un tempo strano, perché non è un tempo naturale, come le stagioni o l'anno, infatti l'anno non si misura bene in settimane. Ciò significa che la settimana è una costruzione in qualche modo artificiale, che non risponde né al tempo della natura in quanto non è commensurabile con esso, né al flusso temporale o all'istante perché è di fatto un tempo ripetitivo, ciclico. Perciò abbiamo psicologicamente e culturalmente introiettato la scansione settimanale, ma rimanendo questa in fondo una costruzione artificiale nulla vieta che le si possano affiancare altre costruzioni artificiali. Per sapere se è giorno o notte basta che mi affaccio alla finestra e lo capisco senza grandi difficoltà; così per sapere se siamo in estate o in inverno è sufficiente uscire dalla porta di casa. Ma come faccio a sapere che giorno della settimana è oggi se non ho il calendario? E il calendario è un artificio. Quindi, rispetto a questa artificialità, possono esserci altre artificialità che la ignorano. Oggi infatti possiamo stabilire e spostare le nostre feste e vacanze spesso in modo del tutto indipendente dal ritmo settimanale. Vede, è molto importante riflettere su questa artificialità della settimana. Anche la domenica in questo senso è del tutto artificiale: nulla in quel giorno ricorda la resurrezione più di qualunque altro giorno, eccetto la volontà di farlo! Ecco che torna allora nuovamente il tema del comando. Le feste stagionali hanno una loro scansione naturale, il grano non si miete in pieno inverno, né si vendemmia in primavera, mentre l'artificialità della domenica esige necessariamente che ci sia una comunità che voglia far festa. Ciò mette il credente in una situazione drammatica, perché mentre noi celebriamo la nuova creazione tutto intorno, come dice la *Seconda lettera di Pietro*, per i «beffardi scherzatori» (3,3) tutto è uguale. Perciò, se la domenica non si riveste del suo senso di attesa e di non-pienezza, la situazione può divenire insostenibile. Come possiamo celebrare la nuova creazione, la resurrezione, la vittoria sulla morte, quando per il mondo intorno a noi tutto è uguale? Senza il senso del comando e senza quello dell'attesa non sapremmo rispondere a questo interrogativo. Comando e attesa, sono i due fuochi dell'ellissi festiva: senza comando non c'è attesa, e senza attesa non avrebbe significato il comando.

«ANTROPOLOGIA DELLA FESTA»

Francesco Russo
Università S. Croce Roma

Il legame della persona con le radici

Fa molto riflettere la cronaca delle giornate della rivoluzione francese, in cui compare la dettagliata descrizione della coreografia delle nuove feste che subito vennero instaurate. Viene riferito quanto segue: «Si decretò che la chiesa metropolitana di Notre-Dame doveva essere trasformata in edificio repubblicano, chiamato Tempio della Ragione ; venne quindi istituita una festa per i giorni di decade, che avrebbe sostituito le cerimonie cattoliche della domenica». Lo storico narra come si svolsero le prime edizioni della “Festa della Ragione” e della “Festa dell’Essere Supremo”, con personaggi in costume, arringhe contro i vecchi “fanatismi” e osannante partecipazione di folla; ma non può esimersi da un commento critico di «disgusto dinanzi a queste scene prive di raccoglimento e di buona fede, in cui un popolo mutava il proprio culto senza comprendere né il vecchio né il nuovo». Se la prende, quindi, aristocraticamente, con il “popolino”, senza mettere a fuoco l’operazione ideologica in corso.

Questo è ciò che è sempre accaduto nei regimi totalitari, anche nella Germania nazista e nell’Unione Sovietica, dove si cercò subito di istituire delle nuove feste, che potessero contribuire a trasformare la cultura popolare. Perché viene fatto? La risposta è abbastanza chiara: se si vuole veramente rifondare daccapo la società, in nome di un’ideologia, bisogna troncarne le radici e la festa è uno dei principali fattori che garantiscono il legame della persona con le proprie radici.

Per comprendere quest’ultima affermazione non bisogna limitarsi al senso più banale del termine festa, ma occorre pensare alla tendenza a “fare festa” insita in ogni cultura: si festeggia per ciò che si considera im-

portante e in modo tanto più solenne quanto più elevati sono i valori implicati. Si festeggia per la nascita o per il matrimonio, per il raccolto dei campi o per l’inizio dell’anno, per il raggiungimento della maggiore età o per l’arrivo della primavera : la festa ha a che vedere con l’origine dell’uomo, con le verità fondamentali della sua esistenza, con ciò che struttura la sua vita e la trascende.

Ecco perché la festa ha una particolare rilevanza e solennità quando sono implicati i valori religiosi ; essa è in stretto collegamento con la virtù della pietas, grazie alla quale rendiamo onore a Dio, alla famiglia, alla patria e ci sentiamo legati al nostro passato e alla nostra storia, in una parola alle origini, al “luogo” da cui veniamo e in cui siamo di fatto “impiantati”. L’importanza di tale virtù, che perfeziona una tendenza insita in ogni individuo umano, appare per contrasto se si pensa alle tragiche situazioni dello spaesamento o dello sradicamento, dal punto di vista esistenziale e psicologico.

Qui viene colto un importante aspetto antropologico della festa, cioè quello di mostrare che l’uomo è un essere “situato”, come hanno sottolineato tanti filosofi esistenzialisti e personalisti. Tale caratteristica costitutiva della persona può essere vista anche da un’altra prospettiva: possiamo considerare, infatti, che, affinché ci sia un’autentica festa, occorre un rapporto adeguato con la realtà circostante, un consenso verso il mondo, senza il quale ci sarebbe solo il rumore superficiale dello spettacolo; questo consenso indica che siamo e ci sentiamo radicati in una realtà ben precisa.

La relazionalità

Altro elemento della festa è l’intrinseca relazionalità: si fa festa in unione, almeno

spirituale, con gli altri, giacché la persona umana è ed esiste in relazione.

Questo secondo aspetto, com'è evidente, non è affatto slegato da quello del legame del singolo con le proprie radici e del consenso interiore verso il mondo in cui ognuno si trova, poiché il radicamento dell'individuo implica un tessuto di relazioni e l'accettazione della realtà è vincolata all'apertura benevolente verso gli altri. In effetti, fa parte dell'essere radicati il sentirsi legati ai parenti, agli amici, al prossimo e accettare la realtà significa accettare gli altri che ne fanno parte. È per questo che la festa svolge un fondamentale ruolo integratore nella società, grazie ai suoi "momenti comuni", che facilitano l'aggregazione, la frequentazione di parenti e vicini, con un compito importante riguardo allo sviluppo dell'interazione del singolo con i suoi simili. La sociologa Franca Alacevich osserva che se la festa si riducesse ad un "tempo privato", da gestire individualisticamente, ne risentirebbe la vitalità della società. E si badi bene che la gestione individualistica del "tempo privato" in occasione della festa non significa di per sé isolamento dagli altri, giacché si può coltivare tale atteggiamento anche in una spiaggia gremita o in una discoteca strapiena di gente, situazioni in cui la contiguità fisica non significa necessariamente condivisione.

La valorizzazione della relazionalità della festa ha una particolare efficacia per modificare il modo di vivere il tempo libero e persino il tempo in generale. Il tempo festivo si presenta di per sé connotato da rapporti significativi, dall'inserimento in una tradizione e in una comunità, da una pienezza di senso che illumina anche la ferialità : ai ritmi dei tempi lavorativi, che possono essere in quanto tali anonimi e livellanti, si sostituisce la ricorrenza della festa, che indica la necessità di riappropriarsi di una libertà vissuta in relazione, ovvero di relazioni consapevolmente e liberamente vissute.

Il desiderio di felicità

Un terzo elemento antropologico che spicca nella nozione di festa è il desiderio di felicità insito in ogni persona umana. È vero

che tale desiderio soggiace a tutta l'esistenza, ma esso si manifesta in modo particolarmente evidente nell'ambito che stiamo esaminando. Il giorno festivo e i riti che lo accompagnano esprimono la ricerca di una felicità che in tali occasioni viene appena percepita, intravista, colta in modo solo passeggero. Forse questo è l'elemento antropologico più palese, perciò può bastare un rapido accenno.

Va però precisato che tale desiderio di felicità coinvolge corpo e spirito, quindi si manifesta sul piano del piacere sensibile e di quello spirituale, del divertimento e del godimento interiore. Non per nulla, secondo Hegel, la filosofia che si apre all'infinito è «una domenica della vita, in cui si elevi al di sopra delle faccende feriali», sicché dalla teoria sarebbe inseparabile il senso festivo. Ne deriva che la componente rituale (fatta di gesti, di parole, di vestiti, e così via) pur non essendo preponderante in modo assoluto, è imprescindibile; a loro volta, la comprensione e la condivisione dei motivi che stanno alla base della festa ne sono la spinta fondamentale.

Si può anche rilevare che la giocondità non è di per sé l'elemento caratterizzante della festività : la malinconia e la serietà possono farne parte, anche se non del tutto separate da una giocondità più profonda¹¹ e quindi più spirituale.

Il rapporto temporalità-eternità

L'ultimo elemento antropologico cui desidero accennare è quello del peculiare rapporto della persona con il tempo. Infatti, la festa da una parte permette all'individuo di uscire dal banale e dal quotidiano; dall'altra, però, favorisce anche l'inveramento o l'illuminazione dell'ordinario, del feriale, poiché lo fa apparire nella luce e nella prospettiva giuste.

Nella tendenza a fare festa si può cogliere quella proprietà costitutiva dell'essere umano che Michele Federico Sciaccia esprimeva con l'immagine dello "squilibrio" : noi siamo "squilibrati", cioè protesi al di là del presente, al di là dei confini del tempo. Nella festa non avviene un semplice ricordo, ma una riattualizzazione di un evento significativo, di cui si vuole prolungare nel presente la portata e trarne slancio per ciò che ci at-

tende nel futuro. In tal senso, il legame con il passato non solo non è un ostacolo per la progettazione del futuro, ma ne costituisce la base. Si pensi al ruolo delle ricorrenze lungo l'anno: le prepariamo e le aspettiamo, sicché la loro attesa e la loro celebrazione sono uno stimolo per lo svolgimento delle occupazioni abituali. Solo se il rito festivo si riducesse al mero folklore, tenuto in vita da moventi commerciali o economici, resterebbe come una sovrastruttura inerte e pesante.

Il peculiare rapporto con la temporalità si ricollega al desiderio di felicità: i festeggiamenti vissuti nel presente ci offrono uno

spiraglio sulla perenne beatitudine cui ogni individuo tende; infatti, come osserva Sant'Agostino, una felicità che non fosse perenne sarebbe falsa e ingannevole, poiché aspiriamo a una «tranquillità che sempre si deve conservare e mai interrompere». Quindi si può dire che nella festa ci affacciamo, in un certo senso, sull'eternità. Al riguardo, Pieper osserva che la festa ci sottrae al peso di ciò che incombe "qui e adesso", ci fa uscire dalle barriere della storia e, in particolare la festa cristiana, agisce come una premonizione e un anticipo dell'eternità.

•

Materiale di approfondimento in vista del Convegno

- 3 -

Da "Il Sabato - Il suo significato per l'uomo moderno"

di **Abraham Joshua Heschel**, *teologo e filosofo ebreo*

La Bibbia si interessa più del tempo che dello spazio. Essa vede il mondo nella dimensione del tempo, e dedica maggiore attenzione alle generazioni, agli eventi, che ai paesi, alle cose; si interessa più alla storia che alla geografia. Per comprendere l'insegnamento della Bibbia, bisogna accettarne la premessa che il tempo ha per la vita un significato almeno pari a quello dello spazio; che il tempo ha un significato e una sovranità propri.

L'ebraismo è una religione del tempo che mira alla santificazione del tempo. A differenza dell'uomo, la cui mente è dominata dallo spazio, per cui il tempo è invariato, iterativo, omogeneo, per cui tutte le ore sono uguali, senza qualità, gusci vuoti, la Bibbia sente il carattere diversificato del tempo: non vi sono due ore uguali; ciascuna ora è

unica, la sola concessa in quel momento, esclusiva e infinitamente preziosa.

L'ebraismo ci insegna a sentirci legati alla santità nel tempo, ad essere legati ad eventi sacri, a consacrare i santuari che emergono dal grandioso corso di un anno. I Sabati sono le nostre grandi cattedrali; e il nostro Santo dei Santi è un santuario che né i Romani né i tedeschi sono riusciti a bruciare, un santuario che neppure l'apostasia può facilmente distruggere: il Giorno dell'Espiazione. Secondo gli antichi rabbini, non è l'osservanza del Giorno dell'Espiazione, ma il Giorno stesso, l'"essenza del Giorno" che, con il pentimento dell'uomo, espia le colpe di quest'ultimo.

Il rituale ebraico può essere caratterizzato come l'arte delle forme significative nel tempo, come architettura del tempo. La

maggior parte delle sue osservanze -il Sabato, la Luna Nuova, le feste, l'anno sabbatico e l'anno del giubileo- non connesse a una certa ora del giorno o ad una stagione dell'anno. Per esempio, l'invito alla preghiera è legato alla sera, alla mattina o al pomeriggio.

I principali temi della fede sono nell'ambito del tempo; noi ricordiamo il giorno dell'esodo dall'Egitto, il giorno in cui Israele si fermò al Sinai; la nostra speranza messianica è l'attesa di un giorno, della fine dei giorni. In un'opera d'arte rettamente ideata, un'idea di particolare importanza non viene introdotta a caso ma, come un re a una cerimonia ufficiale, essa è presentata in un momento e in un modo tali da mettere in luce la sua autorità e il suo ruolo di guida.

Nella Bibbia le parole sono adoperate con cura squisita, specialmente quelle che, come colonne di fuoco, indicano la via nel vasto sistema dei significati biblici. Una delle parole più eminenti della Bibbia è qadosh, santo; una parola che più di ogni altra rappresenta il mistero e la maestà del divino. Ora, che cosa è stato il primo oggetto santo nella storia dell'universo? E stata una montagna? E stato un altare?

La eminente parola qadosh viene usata per la prima volta nel libro del Genesi alla fine della storia della creazione, ed è estremamente significativo che essa venga applicata al tempo: "E Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò". Nel racconto della creazione, a nessun oggetto nello spazio viene attribuito il carattere della santità.

Qui ci allontaniamo radicalmente dal pensiero religioso abituale. Lo spirito mitico si aspetterebbe che, dopo aver fondato il cielo e la terra, Dio creasse un luogo sacro - una montagna o una fonte sacra - sul quale erigere un santuario. Invece sembra che per la

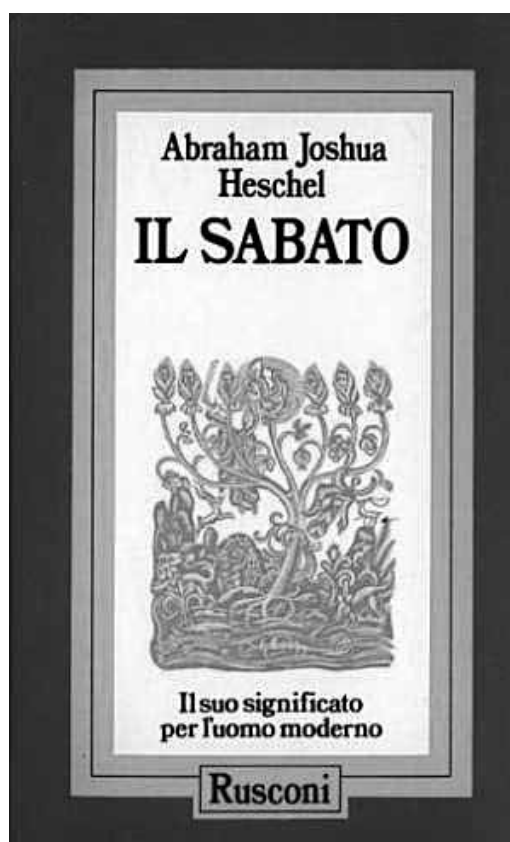
Bibbia conti più di tutto la santità nel tempo, il Sabato. Agli albori della storia vi era soltanto una santità nel mondo: la santità nel tempo. Quando sul Sinai stava per essere pronunciata la parola di Dio, fu elevata una invocazione alla santità nell'uomo: "Voi sarete per me un popolo santo". Soltanto dopo che il popolo cedette alla tentazione di adorare un oggetto, un vitello d'oro, fu ordinata l'erezione di un Tabernacolo, la santità nello spazio. Prima venne la santità del tempo, poi la santità dell'uomo, ed infine la santità dello spazio. Il tempo è stato santificato da Dio; lo spazio e il tabernacolo sono stati consacrati da Mosè.

Mentre le festività celebrano gli eventi

che si sono verificati nel tempo, la data del mese fissata per ogni festività è determinata dalla vita della natura. La Pasqua e la Festa delle Capanne, per esempio, coincidono con la luna piena, e la data di tutte le festività è un giorno del mese, e il mese è il riflesso di ciò che si svolge periodicamente nel regno della natura, giacché il mese ebraico comincia con la luna nuova, col riapparire della luna nel cielo della sera.

Il Sabato invece è completamente indipendente dal mese e non ha relazione con la luna; la sua data non è determinata da alcun evento della

natura ma dall'atto della creazione. L'essenza del Sabato è assolutamente al di fuori dello spazio. Il Sabato è fatto per celebrare il tempo, non lo spazio. Per sei giorni alla settimana noi viviamo sotto la tirannia delle cose dello spazio; il Sabato ci mette in sintonia con la santità nel tempo: in questo giorno siamo chiamati a partecipare a ciò che è eterno nel tempo, a volgerci dai risultati della creazione al mistero della creazione; dal mondo della creazione alla creazione del mondo.



Da "Il Piccolo principe"

di Saint-Exupery

(l'incontro del principe con la volpe)

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: " Per favoreaddomesticami", disse. "Volentieri", rispose il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici e da conoscere molte cose". "Non si conoscono che le cose che si addomesticano", Se tu vuoi un amico addomesticami!" "Che bisogna fare?" domandò il piccolo principe.

"Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. "In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...." Il piccolo principe ritornò l'indomani. "Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora", disse la volpe. " Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti".

"Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe. "Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza". Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!" disse la volpe, "...Piangerò". "La colpa è tua", disse il piccolo principe, "Io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..." "È vero", disse la volpe. " Ma piangerai!" disse il piccolo principe. "È certo", disse la volpe. "Ma allora che ci guadagni?" "Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".



il PROGETTO POLICORO

organizza

#aXmat

aperitivo per maturandi



qual è la tua direzione?

DOVE E QUANDO

lunedì 5 giugno 2017
dalle 18.00 alle 20.00
c/o Giardino del Vescovo
Via dell'Arcivescovato, Lucca

INFO

[facebook.com/policorolucca](https://www.facebook.com/policorolucca)
policorolucca@gmail.com
Emanuele 3922375300
Sara 3884721784

PG GARFAGNANA

organizza

#aXmat

**aperitivo per
maturandi**



**CASTELNUOVO
DI GARFAGNANA**

**mercoledì 14 giugno 2017 alle 19
Piazza del Duomo**

INFO

Alex 3457033759

Michele 3405607532



ARCIDIOCESI DI LUCCA

SERVIZIO DI
PASTORALE GIOVANILE

pgdiocesilucca@gmail.com

<http://dettotranoi.diocesilucca.it/>

EDUCATORI in campo

Formazione over 18
per educatori

ARREGNA

17-19 AGOSTO 2017



Pellegrinaggio Diocesano

Giovanissimi

a Roma

x tutti i 13enni

ASTORALE

29-30 agosto 2017

Per Iscrizioni e Info rivolgiti ai tuoi Catechisti/Parroco
oppure dettotranoi.diocesilucca.it

Don Gilberto 3282853522

Costo €95